



Divergenze nel centro destra sugli sviluppi del dopo Albania. Il leader azzurro pensa al dopo Bicamerale

# Fini ora teme il grande centro una Dc a cavallo dei due poli

## E Berlusconi rilancia a D'Alema l'idea di un esecutivo diverso

**I mercati tengono e puntano sulla stabilità**

**I mercati scommettono sull'intesa Polo-Ulivo e sul voto di fiducia al governo Prodi dopo la promessa di Bertinotti. Un colpo al cerchio un colpo alla botte, si potrebbe dire. Ciò che conta è che la lira, titoli di stato e Borsa hanno apprezzato per tutta la giornata ogni mossa che andava verso una soluzione politicamente indolore della «questione albanese».** Il decennale ha realizzato un guadagno di 70 centesimi. I Btp future sono saliti anche oltre quota 128. Il differenziale dei rendimenti tra i titoli italiani e tedeschi si è ridotto a 176 punti base. La lira naturalmente ha subito l'influenza positiva del rialzo del dollaro, che ha toccato i massimi degli ultimi tre anni contro il marco (1,72) e degli ultimi cinque anni contro lo yen (126,95). Sul marco è stata rilevata nel primo pomeriggio a quota 986,16 contro 987,43 di martedì. Ma il segno della giornata è stato dato essenzialmente dall'evoluzione politica sul caso Albania. La giornata è proceduta a fasi alterne, con un ripiegamento nel pomeriggio della lira. Alla notizia dell'ordine del giorno comune di Polo e Ulivo e alla notizia che Rifondazione comunista voterà la fiducia al governo Prodi, i mercati si sono comportati di conseguenza premiando la soluzione di maggiore stabilità (o minore instabilità). I mercati continuano a guardare con molta prudenza agli scenari politici e, nello stupore generale, hanno tenuto piuttosto bene le posizioni dopo un'apertura moderatamente negativa. Tutti hanno avuto paura di trovarsi nel fronte di chi vendeva nel momento in cui i politici avrebbero con ogni probabilità trovato un accordo.

ROMA. «Tutto a posto», dicono Sanza, Casini e Pisanu. Berlusconi, Fini e Buttiglione si guardano dubbiosi e commentano: «Dobbiamo preoccuparci?». La battuta - durante il primo vertice del Polo della giornata di ieri, quando si doveva decidere se votare un documento comune con la maggioranza per la missione albanese, dopo una presa d'atto di Prodi sulla crisi della maggioranza o al massimo incrociare le astensioni su documenti contrapposti - è «legittima» se di questi tempi, quanto mai incerti, si mettono insieme ad organizzare accordi tra eredi della gloriosa Dc, espressioni di quelle correnti che facevano riferimento a De Mita, Forlani e Moro. Roba d'altri tempi, naturalmente, ma che non a caso sembra tornare d'attualità e che quindi rende dubbioso il cavaliere e impensierisce il capo di An che della partita non potrebbe che essere tagliato fuori. Diceva ieri un coordinatore di Forza Italia, bevendo un caffè nella buvette di Montecitorio: «Bertinotti e Fini vincono sempre; ogni volta che D'Alema e Berlusconi provano a fare politica i due si mettono di mezzo. Comincio a credere che il bipolarismo non può davvero funzionare se non si riesce a trovare una maggioranza anche su una questione come quella albanese. Sarebbe stato meglio avere una situazione da prima repubblica, naturalmente con uomini puliti. Perché tanto si sa: in Italia l'unica volta che ha funzionato il bipolarismo è stato con i guelfi e ghibellini». «Veramente funziona solo d'estate: tra chi vuole andare al mare o in montagna. Ma anche lì c'è qualcuno che propone di andarci con lo stesso treno», fa eco da lontano Ciriaco De Mita.

Le divergenze nel Polo sulle due soluzioni, riproposte nel secondo vertice del pomeriggio, nascondono in realtà un timore per il futuro. Dice Adolfo Urso, coordinatore di An: «Una soluzione della vicenda senza la presa d'atto di Prodi sul fallimento della maggioranza non ci piaceva per niente, temevamo per il bipolarismo. Invece così abbiamo anche dato all'estero un'immagine positiva del Polo che è riuscito a condizionare il governo». «La drammatizzazione della presa d'atto è decisamente positiva», aggiunge Maurizio Gasparri, coordinatore di An.

«È poi la novità di Mastella che ha manifestato gli stessi timori di An, durante il primo vertice: «Qui, senza la dichiarazione di Prodi si va ad una soluzione andreaotiana, per cui non cambia nulla». E Sanza: «Ma come non cambia nulla. Se Marini e Dini dicono di aprire di fatto la verifica è evidente che il quadro politico è mutato». Stesso ragionamento che D'Alema aveva fatto a Fini nel corso di una telefonata, su sollecitazione di Berlusconi. Ma Fini non ha cambiato idea, perché è forte il sospetto di un ritorno strisciante della Dc, sotto le spoglie di un me-

ga centro a cavallo dei due poli.

Il leader di An però preferisce per ora tacere. Perché «l'ambiguità del governo può essere una carta da utilizzare nella prossima campagna elettorale», commenta un forzista. E le perplessità di Mastella, che in tutti questi giorni non ha fatto altro che parlare di governo di minoranza? «Lui - chiosa Sanza - si è illuso che il Ccd possa vivere come forza autonoma. Invece deve capire che prima o poi dovrà stare di qua con Berlusconi o di là con Marini». O magari tutti insieme. Si capisce, quindi, come spiega Urbani, perché il futuro della riforma elettorale stia condizionando anche gli umori di quest'ora.

Perché ormai il succo della questione è cosa fare dopo, da lunedì in poi. «Ci sarà un governo di minoranza che preparerà uno di larghe intese?». Lucio Colletti, professore onorevole di Forza Italia, ne è assolutamente convinto, mentre invece comincia ad avere dei dubbi sulle qualità strategiche di D'Alema: «È stato sopravvalutato». Comunque a supportare il ragionamento di Colletti sul governo ci pensa poco dopo Berlusconi in aula, quando, rivolto a D'Alema, prende il toro per le corna e dice: «Ci vuole uno scatto di coraggio. Tocca a voi l'onere di una proposta affinché questo paese sia governato in modo decente. L'opposizione non ha alcuna fretta, né alcuna ansia ministeriale. Prendete una decisione e noi saremo disponibili a discuterla». È dunque la formulazione della richiesta di un governo più che di larghe intese, neutro: cioè un esecutivo politico diretto da un uomo neutrale.

Nel Polo l'opinione comune è che il governo sarà di minoranza di fatto fino a giugno, fino alla conclusione dei lavori della bicamerale. Dopo, dicono i forzisti, sarà un altro soggetto ad affrontare le emergenze dell'Europa, dell'occupazione, delle riforme e dello stato sociale. Una convinzione non estranea nemmeno all'Ulivo, come dichiara lo stesso portavoce dei Verdi, Luigi Manconi: «Dopo il voto di fiducia al governo Prodi il percorso è definito e non si tratta di uno scenario di stabilità, ma di rinvio» di una crisi annunciata.

In questa giornata di accordi e contrattazioni dal Polo si alzano due voci arrabbiate e critiche da Forza Italia. Filippo Mancuso e Alfredo Biondi: «È inaccettabile la soluzione trovata, perché l'elettorato non capirà mai».

IO farò una dichiarazione di dissenso», grida l'ex ministro a Pisanu, in pieno Transatlantico. Dopo poco dopo Biondi dirà: «Quel grande magliaro di Prodi aveva detto che la nostra mozione era buona, poteva vantarla. Invece così abbiamo abbassato il ponte levatoio per il governo. Questa è roba sua e getta, che va bene per la Standa».

Rosanna Lampugnani

**Annunziata: «Tv, ha ragione Andreatta»**

**«TG3 Prima Serata» andrà in onda in diretta stasera da Tirana di fronte a quattrocento albanesi per i quali Lucia Annunziata ha ottenuto dal governo di Fini una deroga al coprifuoco, in vigore dalle 20 alle 7. «Fino a quando non sono venuta qui - ha detto Annunziata, raggiunta ieri in Albania dove stava preparando il programma - non avevo capito quanto la televisione italiana possa incidere sulla realtà dell'Albania. Devo ammettere che aveva ragione Beniamino Andreatta: abbiamo una grande responsabilità, perché la televisione locale è molto controllata e gli albanesi vedono la tv italiana».**



Il banco del governo durante il discorso del presidente del Consiglio Romano Prodi

Per l'esponente di Fi il quadro politico muterà dopo la Bicamerale

# Urbani: «Vedrei bene Ciampi alla guida di un governo neutrale»

Il parlamentare azzurro spiega la polemica con Fini: «Nel Polo ha prevalso la tesi di An, ma è un regalo a Prodi che si ribella alla fiducia di Ulivo e Rifondazione».

ROMA. Un'agenzia di stampa batte la notizia: Giuliano Urbani, Fi, dà dello scemo a Fini e Biondi, Fi. Vero? «Conosco Biondi da 35 anni e stavo scherzando. Lui mi fa: sei una pavida colomba e io: è tu un falco scemo. Poi per la proprietà transitiva hanno attribuito l'aggettivo a Fini, le cui posizioni sono state definite uguali a quelle di Biondi. Tutto qui».

Comunque resta una divergenza tra il Polo sulla condanna della crisi albanese.

Cela spiega, onorevole? «C'erano due ipotesi in ballo: la prima, quella sostenuta da Fini, è quella prevalsa. Cioè l'atteggiamento positivo del Polo sulla missione deve essere legato all'impegno preventivo di Prodi a salire al Quirinale. La seconda è quella, da me sostenuta, di non drammatizzare la vicenda albanese la crisi della maggioranza, che comunque sarebbe venuta al pettine. Insomma, favorevole alla missione albanese, non volevo fare un regalo a Prodi, che è, e resta, il mio avversario. Perché dopo la massima caduta del pre-

governo».

**Peresempio Ciampi?**

«È un bell'esempio, perché non è un capo di partito. Ma ci sono altri nomi possibili. C'è ancora una soluzione possibile, quella di un governo delle larghe intese di cui sono nemico, perché non la capirebbero gli elettori e perché sarebbe la confessione che siamo incapaci di fare e mantenere il bipartitismo».

**Perché il Ccd, cioè Mastella e Casini, in queste ore si sono schierati con Prodi?**

«Dovrebbe chiedersi a loro, non sono un microbiologo. Credo, comunque, che loro siano preoccupati dello sbocco che potrebbe avere la riforma elettorale. In quanto l'ipotesi che sta prevalendo è quella del doppio turno che, aggregando le formazioni, penalizza i piccoli partiti».

**Scusi, ma che c'entra la riforma elettorale, in questo momento, con l'Albania?**

«Diciamo che quella preoccupazione crea nervosismo su tutto».

Ro.La.

**Tutti dicono che comunque fino a giugno, fino alla conclusione dei lavori della bicamerale, il quadro politico non cambia. E dopo?**

«Ci sono diverse possibilità. La prima è quella delle elezioni che io non condivido. La seconda è quella di un governo di minoranza, che di fatto opererà nei prossimi mesi. Poi c'è il governo neutrale che potrebbe rilanciare l'occupazione, portare la lira nella moneta unica e fare le riforme».

**E chi potrebbe essere il premier di questo governo?**

«Qualcuno che restasse neutrale nella competizione che si scatenerebbe dopo l'esperienza di questo

governo».

Il cardinale Martini

# «Albania, evitare giochi politici»

MILANO. In occasione della tradizionale «Giornata dell'Università Cattolica», che la diocesi di Milano celebra domenica prossima a 75 anni dalla fondazione dell'ateneo da parte di padre Gemelli, il cardinale Carlo Maria Martini indica l'emergenza Albania come oggetto di studio «impostato prepotentemente dalla drammatica attualità». Ma un «oggetto di studio» particolare, adottato come stimolo per l'intero mondo scientifico cattolico a superare gli schemi culturali, che il presule ritiene insufficienti visti i risultati, di cui si dichiara deluso.

Un giudizio critico per l'approccio fin qui vissuto sul «caso Albania», ma non per ragioni politiche: «Non spetta a me stabilire se l'azione dei pubblici poteri sia stata e sia più o meno adeguata. Questa è materia di disputa politica. Piuttosto mi sento interpellato dal modo con cui ha reagito l'opinione pubblica e, più a fondo, la coscienza collettiva: una reazione un po' schizofrenica, troppo impastata di emotività e, in qualche caso, di sentimenti regressivi e, come tale, rivelatrice di un difetto di ethos, ma anche di consapevolezza e di cultura».

Nel «caso albanese» l'arcivescovo vede l'intreccio di vari problemi: immigrazione, sviluppo e processo democratico nei paesi ex comunisti, legalità e cooperazione internazionale. Da qui l'urgenza «di elaborare paradigmi all'altezza delle nuove sfide, come la consapevolezza dell'ineluttabile interdipendenza, i conseguenti doveri di accoglienza e solidarietà, la doverosa «ingerenza umanitaria», la garanzia della sicurezza e della legalità». Due le insidie da evitare, «l'isolazionismo meschino e velleitario e quella, ahimè praticata, della speculazione politica». Unico rimedio, dice Martini, «un approccio razionale, prudente, ma insieme generoso», che richiede non solo «sentimenti virtuosi», ma appunto la «elaborazione di nuove categorie culturali relative a questioni quali l'integrazione planetaria, la sovranità degli Stati, il diritto delle genti, le istituzioni internazionali». Il cardinale non indica in che cosa consista il deficit culturale che a suo avviso ha segnato l'approccio al problema-Albania, ma solo il suo emergere attraverso le tensioni antisolidaristiche che hanno segnato anche parte del mondo cattolico.

Nel contempo il cardinale addita i rischi di un futuro ancora più drammatico se il mondo scientifico cattolico non si desta dal torpore culturale e non supera gli schemi concettuali radicandoli nel cuore dei grandi temi dello sviluppo del mondo. Il «caso albanese» nel messaggio di Martini è solo un esempio di come la ricerca scientifica dovrebbe imparare a muoversi nel rispetto della dottrina cristiana.

Giovanni Laccabò

# Bossi a giudizio «Istigazione a delinquere»

MILANO. Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, è stato rinviato a giudizio dal Gup di Bergamo con l'accusa di istigazione a delinquere continuata. Nell'agosto del 1995, infatti, il leader del Carroccio, nel corso di un comizio ad Albano, aveva sollecitato i militanti leghisti ad individuare gli elettori di Alleanza Nazionale. «Sapevate che qualcuno ha votato An - aveva detto Bossi - prendete nome e cognome. Al momento giusto, se sarà necessario, la Lega andrà casa per casa a prenderli».

L'inchiesta, avviata dal pm Mario Conte dopo che gli esponenti di An avevano presentato una querela, aveva visto l'interrogatorio di Bossi che si era appellato ai diritti costituzionali previsti per i parlamentari. E tuttavia la Giunta per le autorizzazioni a procedere aveva dato il beneplacito alle indagini. Nel corso del processo che è stato fissato per il 2 luglio si costituirà parte civile, tra gli altri, il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini.

L'intellettuale scrive dal carcere sulla missione in Albania

# Sofri: Caro Fausto, che errore

La lezione della Bosnia? Bertinotti replica: «Certo, per questo diciamo no...»

ROMA. Un dialogo tra sordi, quello tra l'intellettuale finito in carcere per il delitto Calabresi e il segretario di Rifondazione comunista. Adriano Sofri - certo pensando alle sue esperienze in Bosnia e in Cecenia - ha inviato una lettera a Fausto Bertinotti (pubblicata ieri da "Liberazione") che è una durissima serie di accuse alla ultime scelte dei neocomunisti sull'Albania. E il segretario di Rifondazione risponde con una chiusura totale, radicale, netta.

Parte dalla missione in Bosnia, Sofri, ricordando che «quell'intervento non portò né a un allungamento del conflitto (o alla «terza guerra mondiale») né a massacri di civili; portò invece alla fine del masacro, alla pericolante costruzione di una Repubblica bosniaca... all'ribellione dei giovani in Serbia». Respinge, Sofri, argomentazioni come quelle dell'ex passato coloniale dell'Italia fascista in Albania. Né vale, a tirarsi indietro, a suo parere, la vicenda della nave affondata nel canale di Otranto. «Opporsi alla parte-

cipazione italiana, in nome della ferita aperta dall'affondamento dei fuggiaschi non vorrebbe dire allargare quella ferita?», chiede Sofri a Bertinotti. E aggiunge: «Temo che sia un'illusione darsi a favore di un intervento umanitario, senza assicurargli una protezione militare internazionale». E conclude avvertendo che «bisogna guardarsi anche dalla tentazione avara di regalarsi una diversità parassitaria, da una rendita di posizione che non si misuri col problema urgente...».

E il segretario di Rifondazione? Replica ribadendo tutte le posizioni di questi giorni, anzi ne sforza qualcuna fino al limite estremo del grottesco. «Lei non sente - scrive Bertinotti a Sofri -, sotto il rumore dei kalashnikov la potenza "impassibile" dei mercati finanziari, dell'aridissima Europa che avanza producendo ogni settimana, ogni mese, zattere di naufraghi?». Quasi spietata, la risposta sulla missione in Bosnia. Per Bertinotti - visto che è difficile negare quell'intervento ha salvato

chissà quante vite umane - «proprio qui, avvertono i più autorevoli "esperti di politica internazionale", la precaria tregua conquistata sta per saltare. Proprio qui, l'intervento militare ha bloccato il conflitto militare, non certo le complesse contraddizioni che l'hanno generato». Sarebbe come dire che, nonostante la fine degli eccidi, era meglio non farla.

Un ragionamento quasi surreale, quello del leader di Rifondazione. E per fortuna che assicura di non avere «mai nutrito alcuna forma di "fanatismo della verità", più o meno assoluta». E si spinge a replicare alle argomentazioni di Sofri - dopo aver tirato in ballo nientemeno che la «rudimentale vocazione coloniale» dell'Italia, e mentre si prepara ad annotare la sua visione della missione in Bosnia - così: «Mi colpisce questa sua astrattezza, questa sua rinuncia ad ogni connessione politica e sociale, questo non problematico e non dubbioso rilancio del più anticodici paradigmi politici...».

# GRUPPO 183

Difesa del suolo e delle risorse idriche

LEGGE 183/89 E SERVIZI DI REGOLAZIONE E RIUTILIZZAZIONE DELLE ACQUE; REGIONI, ENTI LOCALI E CONSORZI DI BONIFICA

Venerdì 11 aprile ore 9.30 - 14

Sala grande albergo Bologna - Via di Santa Chiara, 5 Roma

Presiede Giuseppe Guicci	primo seminario	Introduce Roberto Urani
	Comunicazioni Antonio Massarutto - Andrea Nardini	
	Tra Stato e mercato: istituzioni alternative nel governo delle risorse idriche Antonio Picchi	
	La legislazione regionale sui Consorzi di bonifica Antonio Jannarelli	
	Interesse privato e modelli di governo dei servizi idrici Giovanni Bulfaro - Bernardo De Bernardinis	
	Governato del territorio e Consorzi di bonifica	
	Intervengono Giuseppe D'occhio, Mario Goretti, Raffaello Nardi, Roberto Passino, Guido Fabiani, Giuliano Cannata, Carmine Nardone, Gaetano Grimaldi, Enzo La Corte, Sergio Gentili, Massimo Serafini, Mario Conti, Valerio Calzolaio, Francesco Adomato, Anna Maria Martuccelli, Fausto Giovannelli, Concetto Sciovetto, Massimo Veltri, Guido Tamplieri, Luigi Borrelli	
	<b>Per informazioni: Tel. 06-5806070 - Fax 5814370</b>	